

CCCLXVI SEDUTA

GIOVEDÌ 23 FEBBRAIO 1956

Presidenza del Presidente MERZAGORA

e del Vice Presidente BO

INDICE

Commissioni consultive:

Nomina di membri Pag. 14942

Commissioni permanenti:

Variazioni nella composizione 14943

Disegni di legge:

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 14943

Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti 14942

Per la discussione:

PRESIDENTE 14963, 14964

BARBARO 14963

MANCINELLI 14963

PALERMO 14963

Trasmissione 14942

« Norme per la disciplina della propaganda elettorale » (912) e « Disciplina della propaganda elettorale » (973) (D'iniziativa dei senatori Agostino ed altri) (Seguito della discussione):

AGOSTINO 14952

CORNAGGIA MEDICI 14943

FRANZA 14956

GRAMEGNA 14947

JANNUZZI 14959

Giunta delle elezioni:

Variazione nella composizione 14941

Giunta per il Regolamento:

Variazione nella composizione 14941

Interpellanze:

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE Pag. 14963

MARIOTTI 14962

Interrogazioni:

Annunzio 14964

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE 14962

TAMBRONI, *Ministro dell'interno* 14961, 14962

ZOTTA 14962

*La seduta è aperta alle ore 16,30.*RUSSO LUIGI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.**Variazioni alla composizione della Giunta per il Regolamento e della Giunta delle elezioni.**

PRESIDENTE. Comunico che ho chiamato il senatore Gava a far parte della Giunta per il Regolamento in sostituzione del senatore Zoli, nominato Ministro.

Sempre in sostituzione del senatore Zoli, ho chiamato il senatore Elia a far parte della Giunta delle elezioni.

Nomina di membri di Commissione consultiva.

PRESIDENTE. Comunico che ho chiamato i senatori Amadeo, Azara, Battaglia, Minio e Trabucchi a far parte della Commissione parlamentare consultiva per il parere sui testi unici in materia fiscale, prevista dall'articolo 63 della legge 5 gennaio 1956, n. 1.

**Variazioni nella composizione
di Commissioni permanenti.**

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta del Gruppo democratico cristiano, sono state effettuate le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

il senatore De Luca Angelo cessa di far parte della 4^a Commissione permanente (Difesa) ed entra a far parte a titolo personale, anzichè in sostituzione del defunto senatore Vanoni, della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro);

il senatore Negroni entra a far parte della 5^a Commissione permanente in sostituzione del senatore Medici, nominato Ministro;

il senatore Cenini passa dalla 11^a Commissione permanente (Igiene e sanità) alla 4^a Commissione permanente (Difesa);

il senatore Samek Lodovici entra a far parte della 11^a Commissione permanente;

il senatore Giardina entra a far parte della 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere) in sostituzione del senatore Zoli, nominato Ministro.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i disegni di legge:

« Modifica dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 623, relativa alla concessione alla Valle d'Aosta della esenzione fiscale per determinate merci e contingenti » (1384);

« Norme integrative della legge 25 luglio 1952, n. 991, sui territori montani » (1385);

« Determinazione dell'importo della indennità di contingenza da corrispondersi agli invalidi di guerra di prima categoria per l'anno 1954 » (1386).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

**Deferimento di disegni di legge
all'approvazione di Commissioni permanenti.**

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà concessami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame e all'approvazione:

della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Provvedimenti per il pareggio dei bilanci comunali e provinciali dell'anno 1955 » (1382), d'iniziativa del senatore Spezzano, previo parere della 1^a Commissione;

della 6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Concessione di un contributo straordinario al comune di Pescia per le onoranze a Carlo Lorenzini » (1375), d'iniziativa del senatore Braccesi, previo parere della 5^a Commissione;

« Conferimento dei posti, rimasti scoperti nelle graduatorie dei concorsi banditi con decreto ministeriale 22 maggio 1953, ai candidati che hanno meritato non meno di sette decimi nelle prove di esame » (1376), d'iniziativa dei senatori Russo Salvatore ed altri, previo parere della 5^a Commissione;

della 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Unificazione delle tensioni di distribuzione dell'energia elettrica » (1377), d'iniziativa del senatore Corbellini.

**Approvazione di disegni di legge
da parte di Commissioni permanenti.**

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Destinazione degli uditori giudiziari, con funzioni giurisdizionali, ai tribunali, alle procure e alle preture » (1323), d'iniziativa del deputato Amatucci;

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Modifiche al decreto presidenziale 25 giugno 1953, n. 492, concernente nuove norme sulla imposta di bollo in materia di assicurazioni sociali e assegni familiari » (1207), di iniziativa del deputato Storchi;

« Norma interpretativa dell'articolo 8, lettera e), del regio decreto 9 gennaio 1940, n. 2, convertito, con modificazioni, nella legge 19 giugno 1940, n. 762, riguardante la corresponsione dell'imposta generale sull'entrata per le vendite delle derrate e dei prodotti agricoli da parte dei produttori » (1269), d'iniziativa dei deputati Bonomi ed altri;

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Proroga della validità delle norme transitorie di cui all'articolo 3 della legge 20 ottobre 1951, n. 1175 » (1260);

« Tasse di ammissione agli esami per il conseguimento dei titoli professionali marittimi e delle abilitazioni previste dal regolamento per l'esecuzione del Codice della navigazione (navigazione marittima) approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 febbraio 1952, n. 328 » (1304);

« Autorizzazione della spesa di lire 5 milioni per provvedere al completamento del-

l'arredamento della stazione marittima di Brindisi » (1307);

« Declassificazione dalle linee navigabili di seconda classe del canale Naviglio, interno alla città di Padova e classifica tra le linee navigabili di seconda classe del tronco idroviario Bassanello, Voltabarozzo, San Gregorio Piovego, lungo la linea Vicenza-Padova-Fusina » (1325).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« **Norme per la disciplina della propaganda elettorale** » (912) e: « **Disciplina della propaganda elettorale** » (973) (d'iniziativa dei senatori Agostino ad altri).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Norme per la disciplina della propaganda elettorale » e del disegno di legge, d'iniziativa dei senatori Agostino ed altri: « Disciplina della propaganda elettorale ».

È iscritto a parlare il senatore Cornaggia Medici. Ne ha facoltà.

CORNAGGIA MEDICI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge governativo, a cui si è aggiunto un disegno di legge degli onorevoli senatori Agostino e Locatelli, concernente la propaganda elettorale, potrebbe sembrare, a prima vista, uno di quei provvedimenti non destinati a suscitare un grande interesse e non aventi un grande valore.

Ritengo, invece, di poter esprimere il parere che questa proposta abbia certamente un'importanza enorme. Penso che essa miri a dare a ciò che potremmo chiamare il travaglio elettorale dal quale nascono le Camere, dal quale nascono le Amministrazioni regionali, provinciali e comunali, una sua nobiltà ed una sua grandezza. Vorrei dire che innanzitutto implica dei principi di ordine etico, che riguardano il nostro costume pubblicistico.

È sembrato forse anche a noi talvolta, nel vedere le nostre città deturpate, tappezzate di manifesti, che tutta l'attività di propaganda elettorale, invece di essere il proemio di una giornata importante, foriera della nascita di

organi dai quali avrebbe potuto dipendere un nuovo itinerario della civiltà, una nuova consuetudine di vita regionale, provinciale o cittadina, desse, invece, piuttosto l'impressione di farci trovare alla vigilia di una specie di manifestazione spettacolare. Noi abbiamo l'obbligo di ridare al periodo che precede i comizi elettorali, di qualunque natura essi siano, una sua dignità ed una sua serietà.

Quando ognuno di noi pensi quale sia l'importanza, nella vita di un popolo moderno, di un Parlamento che non solo deve predisporre delle norme le quali regolano, come regolavano in passato, determinati rapporti della vita sociale, ma che è oggi destinato a regolare con nuove norme dei rapporti che ogni giorno si fanno più fitti, più importanti, più decisivi, più complicati, noi abbiamo il diritto e il dovere di affermare che la nascita di un Parlamento, come la nascita di un'amministrazione, deve avvenire in un clima che sia veramente degno dell'evento grande che è atteso.

Perciò noi riteniamo che innanzitutto sia necessario riaffermare che la propaganda elettorale deve tornare ad essere una propaganda intellettuale, una propaganda, vorrei dire, concettuale, una propaganda di principi. Noi certamente diamo importanza a quella che può essere la forza, come si direbbe, con un neologismo di altre nazioni, dello *slogan*. Ma vogliamo ripetere in questo Senato della Repubblica italiana che, quando si tratta delle grandi cose, esse debbono essere preparate dai grandi pensieri, dai nobili sentimenti, non da forme le quali assolutamente sono carenti di nobiltà o che tante volte potrebbero anche offendere la stessa lealtà del dibattito a cui noi tanto teniamo.

Penso che sia venuta l'ora di dire che d'ora innanzi le competizioni elettorali dovranno svolgersi in un clima di altissima e nobile cavalleria. Non dovrà essere permesso a nessuno nè nella forma orale nè nella forma scritta di venire meno ad un dovere, ma soprattutto pensiamo che in questo nostro Paese non sia lecito imbrattare tutta la Penisola attraverso forme che sono anche dispendiose. C'è dunque un principio etico da riaffermare al quale noi profondamente crediamo, ma c'è anche un principio estetico che va difeso. E

consentitemi, onorevoli colleghi, di dirvi anche che io, appartenendo, e me ne onoro molto, ad un partito cristiano, sento di appartenere un poco ad un partito francescano. Non so se anche voi avete le stesse opinioni economiche. Quanto a me ho questa opinione, che tutto quello che si finisce col buttar via attraverso la carta stampata nella vigilia elettorale è qualcosa che è sottratto ad una formazione più sostanziale di tutti i nostri partiti, qualunque sia il nostro schieramento. Noi vogliamo affermare questa realtà, che in un Paese non ricchissimo come l'Italia determinate energie economiche debbono avere una loro destinazione: la profonda formazione dell'elettorato, che noi neghiamo possa avvenire attraverso la fugace lettura di manifesti che si ripetono, che costituiscono veramente una inutile ripetizione. Attraverso questa propaganda murale nasce quella gara di attacchini, quella sovrapposizione che mi pare ferisca quei principi di cavalleria elettorale ai quali mi richiamavo un momento fa. E quando, onorevoli colleghi, noi pensiamo che l'Italia è, e lo sarà sempre di più negli anni futuri, la terra alla quale si guarda con nostalgia e con desiderio da altri popoli, da popoli vicini — basterebbe pensare alla prossima Gallia — da popoli che sono al di là della Manica come i popoli del Regno Unito britannico, dove già da anni vigono delle norme che vietano assolutamente queste manifestazioni, ci è lecito chiederci quale impressione avranno degli italiani gli stranieri che, venendo a noi nelle loro automobili o con le nostre belle ferrovie o con le loro o con le nostre navi od aeroplani, arriveranno qui nella speranza di vedere dei monumenti sacri alla storia, sacri all'umanità, e li vedranno invece imbrattati con questa maschera strana, con questa maschera che dà loro una policromia che deve essere respinta anche per le ragioni dell'arte. Voglio in questo momento ricordare agli onorevoli colleghi quello che avviene da molti anni in Inghilterra dove, e gli onorevoli colleghi possono ben insegnarmelo nella loro esperienza, l'unica facoltà di propaganda è quella di poter affiggere nelle proprie case al di qua dei propri vetri, dei manifesti, ma la facciata delle case, soprattutto la facciata delle case degli altri, è intangibile, è inviolabile e solo le automobili, in quanto sono di proprietà

privata, possono circolare recando attorno per le città inglesi dei manifesti. Ma il volto della città, la fisionomia cittadina, o del paese, è intatta, non può essere mutata. E ricordo ancora altre norme della nostra sorella latina, la Repubblica francese. Ricorderò la norma del 20 marzo 1914, una norma vecchia di circa 42 anni, che stabiliva esattamente gli spazi nei quali solo potevano essere affissi dei manifesti. E voglio ricordare una norma più recente di Francia, quella del 5 ottobre 1946, la quale per così dire conferiva allo Stato il diritto-dovere di provvedere alla propaganda elettorale, affidando allo Stato anche il compito di rimborsare ai candidati quello che avessero speso per il carburante e l'obbligo di fornire le buste e di provvedere anche alle tasse postali per la trasmissione ai singoli elettori delle buste contenenti le liste. È veramente venuta l'ora di dire anche in Italia: basta con queste manifestazioni che mi pare che oltre l'etica, l'estetica e l'economia, offendano anche un poco l'intelligenza del popolo italiano!

Io non ho una estrema fede nella possibilità di far cambiare opinione ad un cittadino eletto di qualsiasi parte d'Italia solo attraverso il numero di manifesti affissi. Io penso che ormai, in questa nostra giovane democrazia, nell'Italia repubblicana, una coscienza si sia formata, anche se è certamente possibile, onorevoli amici di ogni settore, che ci siano delle trasmissioni politiche. Noi non crediamo all'immobilismo politico. Però crediamo che ci siano alcuni uomini, che ci siano alcune donne aventi una mente politicamente così illuminata, che sono così aderenti ai principi che liberamente e coscientemente professano che resteranno, finché sul loro capo splenderà il sole, sempre nello stesso campo politico, ma crediamo che ancora ci sia una grande massa fluttuante, una massa di cittadini che può passare da uno schieramento all'altro. E questa massa non deve passare da un orientamento all'altro in forza della superficie cartacea esposta, ma lo deve fare per una convinzione. Diciamolo pure in questo Parlamento dove la parola deve risuonare come il grande veicolo trasmettitore del pensiero e della cultura, diciamolo pure un'altra volta: noi crediamo al comizio, al comizio non inteso in senso plateale

e volgare, ma inteso nel senso di più persone che si ritrovano, che vanno assieme per essere illuminate, confortate da una opinione. Il comizio insomma che vogliamo augurarci per gli anni venturi, deve avere anch'esso uno stile più alto, più nobile, più culturale e sostanziale.

Quando noi ci domandiamo quali sono i metodi attraverso i quali oggi in Italia è possibile formare una coscienza politica la quale a mezzo dell'esercizio del dovere del voto trova la sua espressione, io credo che noi, uomini di ogni partito, abbiamo prima di ogni altro l'obbligo di affermare che la vera scuola politica è la scuola dei partiti. È il partito che deve formare i suoi attivisti, e attraverso essi formare i cittadini che non hanno una particolare vocazione politica. In altre parole non si tratta di una scelta da farsi in un istante qualsiasi, in un fluttuare di sentimenti, ma è una mutazione costante, una mutazione di ogni giorno attraverso la meditazione. Poi vorremmo riconoscere alla nostra stampa, alla stampa di tutti gli schieramenti politici italiani la facoltà di dire una sua parola. Sarà il giornale quotidiano che arriverà nelle case e che porterà delle idee ed un contributo di formazione, saranno i libri divulgativi, saranno gli opuscoli, saranno i settimanali, sarà insomma ogni forma di stampa che soprattutto nei periodi elettorali potrà puntualizzare le situazioni e dopo avere dato in un periodo remoto gli orientamenti, per così dire, strategici della politica, darà nel corso della battaglia gli orientamenti tattici e concreti.

Questa è una forma degna dell'uomo, degna di una Nazione come la nostra, la quale esalta se stessa come la fonte della più alta cultura e che sa di avere donato agli altri Paesi del mondo il meglio di sé, le leggi fondamentali del pensiero e della stessa cultura.

Onorevoli colleghi, premesso questo, immagino che dai banchi delle opposizioni potrebbe essere fatta a noi l'obiezione circa il governo della radio e della televisione nel periodo elettorale. Evidentemente il fatto stesso che vi sia una Commissione interparlamentare la quale...
(interruzione dalla sinistra).

Onorevole Cianca, mi pare che ella la onori essendone Vice-presidente.

CIANCA. Siamo privi di ogni potere.

CORNAGGIA MEDICI. Onorevole senatore Cianca, noi siamo dei fervidi ed entusiastici ammiratori non da oggi della sua forza politica, della sua forza dialettica e ci vogliamo augurare che proprio in quel settore attraverso quell'obiettività, quell'equità che deve essere propria della nostra maturità politica, si trovi la possibilità di dar sempre a quell'organo la facoltà di avere una attestazione di obiettività e di superiorità dinanzi ad eventi politici concreti. Certamente questo sarà un settore che in quella sede opportuna noi dovremo tenere sotto la nostra affettuosa e cordiale vigilanza; ma quando noi ci domandiamo, venendo a parlare concretamente di questa disposizione di legge, se il disegno di legge governativo e quello dell'onorevole collega Agostino, che reca anche le firme dell'onorevole senatore Locatelli e dell'onorevole senatore Marzola, e lo stesso testo della Commissione siano sufficienti alla regolamentazione compiuta della materia, io mi permetto di esprimere qualche mia riserva di cui poi mi farò eco nella discussione dei singoli articoli. Ed è per questo che insieme all'onorevole senatore Martino e all'onorevole senatore Monni, ho ritenuto di presentare alcuni emendamenti, degli emendamenti che sono un po' forti, attraverso i quali noi vogliamo prima di ogni altra cosa riaffermare questo principio, che la democrazia non è qualcosa di statico, ma è qualcosa di dinamico. Cosa voglio dire con questa espressione? Voglio dire che non è possibile che sia riservato solo ad uno schieramento politico che sia combattente in una competizione elettorale, di poter fare la propaganda. Vi possono essere dei partiti recenti, vi possono essere... Lei lo nega, onorevole senatore Agostino: non so se il suo antenato che è un Santo che aveva doni profetici più alti dei suoi, lo avrebbe potuto negare. Ad ogni modo le voglio dire che evidentemente, a prescindere da quello che può essere il divenire politico di un Paese, sul quale sia a lei che a me è difficile dire una parola preventiva, a parte questo potrebbe capitare che un giorno dei partiti si unissero in una determinata battaglia amministrativa sotto un simbolo qualsiasi. È accaduto anche nella recente storia politica italiana che la testa di Garibaldi avesse accomunati due partiti, che

pertanto non avrebbero potuto come partiti individuali fare la propaganda. È proprio per questa ragione che abbiamo ritenuto con gli onorevoli proponenti degli emendamenti di stabilire questo principio, che, appena i comizi elettorali siano indetti, a ciascuno, a chiunque sia consentito di fare la propaganda così detta murale e attraverso gli spazi riservati potranno partecipare a questa prima affissione, chiamiamola così, sia i partiti e gli schieramenti che entreranno poi nella competizione, sia quelli che alla competizione sostanzialmente e nominalmente non parteciperanno. Così non si perderanno giorni preziosi, perchè altrimenti resterebbero vuote codeste tabelle fino al giorno nel quale fossero proclamate le candidature. Gli onorevoli colleghi ricorderanno quali sono le scadenze dei cosiddetti termini elettorali. Per esempio, per il Senato potrebbero passare 45 giorni.

Trascorsi questi termini e rese finalmente pubbliche le candidature, secondo il nostro schema, ai candidati o alle liste dei candidati, ai partiti sostenitori, saranno affidate determinate tabelle secondo quei criteri distributivi che gli emendamenti dettano. Viceversa si farà una nuova distribuzione tra i non partecipanti alla competizione, tra le organizzazioni sindacali e quelle altre organizzazioni che noi, anche in forza dell'articolo 21 della Costituzione, non possiamo privare del diritto e dovere di intervenire nella competizione elettorale.

Questo per quanto riguarda le tabelle. Per quanto riguarda invece le fonti luminose che tanta importanza hanno assunto in questa era elettorologica — mi pare di dover dire questo in onore del nostro amico onorevole professor Focaccia — riserveremo in proporzione adeguata la facoltà di servirsene per la propaganda. Alcune nostre città non hanno ancora sufficiente illuminazione e sono un poco abbandonate nell'oscurità: con questo sistema saranno un po' più illuminate. Chi non vorrà fare questa propaganda, non la farà.

Inoltre c'è una norma negativa, ed è quella per la quale si vieta ogni imbrattamento di mura e di platee stradali e, ancora, di rocce, di sporgenze, di ogni luogo che di solito è deturpato durante la campagna elettorale.

Vengono poi stabilite delle sanzioni per chi non provveda all'affissione nel modo dovuto, per chi distrugga le affissioni e viene ancora sancito il divieto assoluto di imbrattare le case altrui. Poichè ho l'onore di parlare accanto a colui che per tanti anni ha presieduto la Magistratura italiana, secondo una mia vecchia abitudine leggerò a me stesso l'articolo 639 del Codice penale: « Chiunque, fuori dei casi preveduti dall'articolo 635, deturpa, imbratta cose e mobili o immobili altrui, è punito a querela della persona offesa ... ». Mi pare che se il delitto di imbrattamento è un delitto permanentemente previsto, non sia il caso di dare a questo delitto una specie di discriminazione nelle ore in cui il Paese si raccoglie nella propria coscienza per determinare il proprio destino.

Mi pare che questa legge che, ripeto, potrebbe essere considerata come poca cosa, grandemente contribuirà alla elevazione del nostro costume politico, a darci un senso etico-politico più elevato, a conservare l'estetica del nostro mirabile Paese, a far risparmiare a tutti gli schieramenti politici dei denari che potranno andare in altre direzioni, ma soprattutto consentirà agli stranieri che sempre più fitti vengono a noi, di vedere non solo lo spirito di questa nostra giovane e rinascita Italia, ma anche il suo volto non deturpato. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni.*)

Presidenza del Vice Presidente BO

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gramegna. Ne ha facoltà.

GRAMEGNA. Signor Presidente, onorevoli senatori, l'onorevole Cornaggia Medici, che ha parlato prima di me, ha detto che questa legge, la quale a prima vista può apparire una legge di nessuna importanza, è invece una legge che può avere delle conseguenze non indifferenti per la vita politica del nostro Paese.

Sono d'accordo su questo giudizio dell'onorevole Cornaggia Medici. Dopo la sua premessa mi aspettavo però conclusioni diverse da quelle alle quali il senatore Cornaggia Medici è pervenuto, perchè sembra a me che il problema

sia stato visto solamente da un lato, cioè solamente per quella parte che attiene alla regolamentazione dell'affissione di manifesti, come se la propaganda elettorale consistesse solo nell'affissione di manifesti o di altri stampati. La propaganda elettorale, l'ha detto anche il senatore Cornaggia Medici, si svolge con i mezzi e i modi tradizionali, comizi, conferenze, stampa quotidiana e periodica, opuscoli, volantini, manifesti, giornali murali, e questa legge tende a disciplinare l'uso di questi strumenti tradizionali di propaganda elettorale. Ma oggi noi abbiamo altri modi ed altri mezzi dei quali si fa uso, e che ritengo abbiano una efficacia di gran lunga superiore, per lo meno in alcuni casi, che non i manifesti o i giornali murali. Voglio alludere alla radio, alla televisione, al cinema ed ai mezzi acustici in genere, che oggi tutti usano nel periodo della campagna elettorale. Per questo penso che qualsiasi cittadino che abbia per la prima volta questa legge nelle mani, e si fermi al titolo, « Disciplina della propaganda elettorale », ritenga che questa legge regoli tutta la propaganda elettorale nelle sue varie forme e manifestazioni, così da porre tutti coloro che partecipano alla lotta elettorale su un terreno di parità, e non possa che approvare la legge stessa e ritenere il proponente un benemerito. Ma la delusione di questo cittadino, come la mia delusione, si ha quando si va a leggere il contenuto della legge, perchè allora subito si rivela che non solamente non è regolata e disciplinata tutta la propaganda elettorale nelle sue varie forme e manifestazioni, ma ci si accorge che è semplicemente regolata la parte relativa ai manifesti, ai giornali murali, ai volantini, forma di propaganda che oggi non ha limitazioni, di modo che ognuno dei concorrenti ha la possibilità, secondo i mezzi finanziari a sua disposizione, di fare quella propaganda come e quando crede.

Però, leggendo attentamente la regolamentazione di questa parte della propaganda elettorale, ci si accorge subito che, mentre per alcuni, se si dovesse accettare il disegno di legge così come viene proposto, vi è veramente una limitazione, per altri — e parlo di altre forze politiche che vi sono nel nostro Paese — questa limitazione praticamente non si potrà avere. Ed è stato dopo questa constatazione

che io ho voluto rendermi conto da chi fosse stato proposto il disegno di legge, e quale fosse l'epoca nella quale è stato presentato al Parlamento italiano. Mi sono accorto allora che il proponente era l'onorevole Scelba, in quel momento Presidente del Consiglio oltre che Ministro dell'interno. E noti il Senato che la data di presentazione di questo disegno di legge al Parlamento è del gennaio 1955.

Queste constatazioni mi hanno dato la spiegazione del perchè il disegno di legge è limitato solamente alla propaganda fatta con manifesti o con giornali murali, ed ho compreso quale è il fine che si prefigge la legge, e quale lo scopo che intendeva raggiungere il proponente. L'onorevole Scelba, non bisogna dimenticarlo, è il grande sconfitto del 7 giugno 1953; dopo quella data egli, certo non con piacere, ha dovuto abbandonare il Governo e la carica di Ministro dell'interno, che aveva tenuto per oltre sette anni.

CENINI. Per diventare Presidente del Consiglio!

GRAMEGNA. Ho detto prima che, alla data di presentazione del disegno di legge, l'onorevole Scelba era Presidente del Consiglio in Italia. Quindi questo disegno di legge, a mio modo di vedere, mirava a creare lo strumento necessario perchè, in concorrenza con altri, potesse dare la possibilità all'onorevole Scelba, allora Presidente del Consiglio e Ministro dell'interno, di prendersi la rivincita del 7 giugno 1953. Ed evidentemente l'onorevole Scelba aveva capito in quel momento che la situazione politica italiana ed internazionale non era, nel 1955, quella del giugno 1953; aveva capito anche che le forze elettorali del nostro Paese avevano subito delle modificazioni, non fosse altro che per i risultati che le elezioni avutesi in questo o in quell'altro Comune avevano dato. Quindi, egli pensava che presentarsi a nuove elezioni nella stessa situazione con la quale noi ci presentammo nel 1953, cioè con gli stessi mezzi di propaganda che allora avevamo usato, significava con certezza non raggiungere ciò che il proponente si prefiggeva: la creazione di una situazione tale per cui avrebbe potuto prendersi la rivincita.

E allora la rivincita bisognava tentarla con altri mezzi, creando cioè una maggiore situazione di privilegio per le forze politiche di osservanza governativa e una situazione di maggiore disagio e di ristrettezze per quelle di opposizione. Già il Consiglio dei Ministri nella tornata del 4 dicembre del 1954, se non erro, Presidente del Consiglio l'onorevole Scelba, aveva decisa la discriminazione dei cittadini italiani elevata a sistema di governo. Con quella decisione si andava in Italia verso la istituzione di un Governo di polizia alla cui mercè venivano affidati la libertà ed i diritti di tutti i cittadini italiani. Allora, nel gennaio 1955, non vi era stato ancora l'impegno preciso dell'attuale Presidente del Consiglio della riforma della legge elettorale, e avevamo ancora in vigore la legge elettorale amministrativa degli apparentamenti che è una legge truffa per le elezioni amministrative. Vi erano state le diverse circolari Scelba in forza delle quali centinaia di migliaia, milioni di cittadini italiani sono stati esclusi dal diritto di voto illegalmente, così come la Corte di cassazione a Sezioni riunite ha deciso pochi giorni fa. Si escludevano così cittadini i quali per la maggioranza avevano esercitato il diritto di voto in tutte le elezioni che avevamo avuto dal 1946 al 1953; la maggior parte di questi cittadini sono stati condannati per furticelli campestri, per reati che meritavano il beneficio della condizionale: si trattava, cioè, di gente povera, presumibilmente gente che avrebbe votato per i partiti di opposizione. Occorreva completare questo strumento già esistente che avrebbe portato una modifica nella situazione elettorale del nostro Paese: il completamento viene con questo disegno di legge. Onorevoli colleghi, i manifesti, specialmente certi manifesti, che noi conosciamo fin troppo bene nel nostro Paese perchè settimanalmente ci deliziano, e che noi vediamo attaccati in tutte le città italiane, se non fanno impressione all'uomo sprejudicato, all'uomo smaliziato, certamente fanno impressione all'uomo semplice. E la maggioranza dell'elettorato italiano è formata da uomini semplici, da uomini che vivono lontano dalle grandi città, da uomini non abituati a certe forme di propaganda, i quali rimangono impressionati se tale propaganda viene fatta nei

modi a noi noti. Io ricordo, quando, nel 1921, nell'Italia meridionale sono arrivati i primi manifesti con le vignette, l'impressione enorme che questi manifesti facevano sugli uomini di quei paesi tant'è che essi si fermavano a decine, a centinaia ad ammirare, a commentare, a modo loro si capisce, il contenuto di quei manifesti mentre passavano oltre quando si trattava di altra forma di propaganda elettorale. Voglio dire cioè che i manifesti sugli uomini semplici influiscono molto e forse più che non gli stessi comizi. Quindi bisognava studiare il modo di come limitare questa possibilità di propaganda che le opposizioni, secondo le leggi che oggi vigono nel nostro Paese, ancora hanno. Ed allora si è pensato di varare il presente disegno di legge il quale, all'articolo 1, altro non fa che regolare questa specie di propaganda elettorale. Uno che legga fugacemente le disposizioni contenute in questi articoli ha la convinzione che vi sia una eguaglianza per tutte le forze politiche che scenderanno in lotta nella campagna elettorale, poichè la prima parte stabilisce quali sono gli spazi ed i riquadri che debbono essere messi a disposizione di coloro che intervengono nella campagna elettorale e la seconda fissa anche i riquadri che sono a disposizione di quelle forze politiche le quali, pur non partecipando alla campagna elettorale, intendono fare direttamente o indirettamente della propaganda elettorale. Quindi in apparenza si ha uguaglianza, ma, in sostanza, vi è una disuguaglianza e se questa dovesse essere applicata farà sentire le sue conseguenze nelle future lotte elettorali.

Nei cosiddetti riquadri B è disciplinata la propaganda che faranno coloro che non partecipano alle elezioni ma che vogliono, in una forma diretta o indiretta, prendere parte alla propaganda elettorale, mediante i manifesti. È evidente però che, così legiferando, si lascia libertà per tutti gli altri manifesti che si presenteranno non già a quella tale Commissione che dovrebbe assegnare i riquadri B, ma all'autorità di pubblica sicurezza come non aventi alcuna attinenza con la propaganda elettorale.

Chi dovrà decidere in tali casi se quei manifesti attengano direttamente o indirettamente alla propaganda elettorale? Le autorità di pubblica sicurezza locali e provinciali, a seconda

che ritengano che un manifesto sia attinente indirettamente o direttamente alla propaganda elettorale, daranno o meno l'autorizzazione alla affissione nei luoghi non destinati alla pubblicità elettorale. E questa valutazione varierà da paese a paese, a seconda delle diverse autorità di pubblica sicurezza. Noi già sappiamo anticipatamente quali saranno quelle forze che si vedranno più spesso negato il diritto di attaccare i propri manifesti, saranno quelle di opposizione poichè è chiaro che non avremo mai un Commissario di pubblica sicurezza che permetterà alle forze di sinistra di affiggere questi manifesti. (*Interruzione del senatore Tupini*).

Senatore Tupini, io le voglio raccontare un piccolo episodio che è però istruttivo. Nelle elezioni amministrative del 1952, nel paese nel quale sono nato, venne presentata una lista di indipendenti che era composta di 24 persone. Ed era un magistrato quello del quale parlerò. Immaginatoci quale fine farebbe un commissario di pubblica sicurezza. Vi fu contestazione circa l'ammissibilità o meno di questa lista: il pretore, presidente di quella Commissione mandamentale, ebbe, nel suo libero apprezzamento, l'imprudenza di esprimere il suo parere in difformità di quello che era il parere di coloro i quali allora avevano il Governo nelle mani.

TUPINI. Ma allora non c'era questa legge.

GRAMEGNA. Era un magistrato il quale però non aveva raggiunto ancora i due anni per godere del diritto di inamovibilità. Questo giovane magistrato doveva sposarsi in quei giorni; aveva messo su casa al suo paese, ma telegraficamente, da Roma viene trasferito a Petilia Policastro, e non vi fu possibilità di far revocare il provvedimento. Contro questo giovane, che non era un comunista, anzi era uno che stava agli antipodi, reo solamente di avere applicato la legge secondo sua coscienza, si provvede telegraficamente alla sua punizione per non aver voluto sottostare agli ordini di uomini di parte governativa. Ed egli esplicava la funzione di magistrato. Figuriamoci la fine che farebbe quel commissario di pubblica sicurezza che si provasse ad applicare la legge in modo imparziale per tutti. Il giorno succes-

sivo al compimento di questo atto, certamente si vedrebbe trasferito non a Petilia Policastro ma a Pantelleria. È certo che nessun funzionario di pubblica sicurezza si permetterebbe di fare alcuna osservazione alle affermazioni di coloro che hanno il Governo nelle mani. Ciò avverrà anche dove l'esercizio delle funzioni del commissario di pubblica sicurezza è affidato ai sindaci perchè evidentemente, onorevoli colleghi, quando ci siamo posti su questo terreno, lo scopo per cui la legge sarebbe stata presentata e si vorrebbe fosse approvata, verrebbe ad essere frustrato in quanto, oltre ai manifesti che trattano di cose elettorali, che sono inerenti direttamente o indirettamente alla propaganda elettorale, tutti gli altri manifesti potrebbero essere attaccati. E allora dove andrebbe a finire la preoccupazione di salvare l'estetica cittadina? Dove la preoccupazione di non sciupare denari in carta stampata? È certo che, lì dove ad esercitare le funzioni di commissari di pubblica sicurezza vi saranno dei sindaci, i manifesti extra che verranno presentati da coloro i quali non sono del loro partito, saranno ritenuti attinenti alla competizione elettorale. Mentre negli altri paesi, dove vi saranno sindaci di altri partiti, si userà un trattamento diverso. Quindi lo scopo da raggiungere, secondo l'opinione del relatore, verrebbe ad essere frustrato perchè i muri sarebbero ugualmente imbrattati e vi sarebbe uno spreco di carta, dato che la propaganda elettorale sarà così portata in un ambiente molto arroventato. Credo pertanto che per evitare questo inconveniente che in modo sommario ho accennato, sia necessario apportare degli emendamenti alla legge che ci si presenta per l'approvazione, vietando, col primo di essi, nel modo più assoluto, qualsiasi propaganda politica a qualunque cittadino italiano all'infuori di quella prevista dall'articolo 1.

Ma si dirà, e di fatti l'onorevole Cornaggia Medici vi ha accennato, che l'articolo 21 della Costituzione dà la possibilità a qualsiasi cittadino di manifestare la propria idea e quindi vieta qualsiasi limitazione. Si può obiettare però che questa legge ha come fine di disciplinare la propaganda elettorale e pertanto anche per quei cittadini che non partecipano direttamente o indirettamente alla campagna elettorale ci deve essere una disciplina. Tanto

più che non è concepibile che, per le forze pubbliche che partecipano alla competizione elettorale, vi sia una regolamentazione della loro propaganda, e, invece, per coloro che non hanno alcun interesse nella lotta politica o amministrativa, che non sono intervenuti nella competizione, vi sia la possibilità di fare la propaganda che essi credono, e di intervenire senza limiti, sottoponendosi solo alle normali formalità oggi vigenti.

Ed oltre questa modifica che si propone, e speriamo che la maggioranza del Senato vorrà accoglierla, pensiamo che debba anche regolarsi l'uso della radio e della televisione, nonché la propaganda con i mezzi acustici. Il collega Cornaggia Medici vi ha fatto un accenno, ma ho avuto l'impressione che egli capisse di trovarsi su un terreno che gli scottava sotto i piedi, e per questo si è limitato a dire: « sì, è vero, qui bisogna cercare di regolare anche la propaganda luminosa », ma non ha parlato della propaganda attraverso la radio.

L'imbarazzo nel quale si trovano i senatori facenti parte dello schieramento governativo è comprensibile. La radio in Italia oggi è nelle mani del Governo, e a differenza della Francia, dove vi è, sì, una legge che regola la propaganda elettorale, ma della rete radiofonica può servirsi chiunque, nel nostro Paese la radio non può essere usata da chiunque voglia, ma solo da chi vi è autorizzato.

Si è d'accordo, che c'è una Commissione che dovrebbe sovrintendere alle trasmissioni radio, ma nonostante le proteste che tante volte si elevano qui in Senato, la radio imperterrita continua a fare quello che ha fatto sempre. Tutti gli onorevoli colleghi avranno sentito, pochi giorni fa, in occasione della morte dell'onorevole Vanoni, che la radio alle ore 20,30 ha nominato tutti i rappresentanti dei partiti che hanno espresso il loro pensiero sull'opera di Vanoni, all'infuori dei rappresentanti dei partiti comunista e socialista che pure avevano parlato, Amendola e Nenni.

E non siamo in periodo elettorale; siamo in periodo normale, e ciò nonostante la faziosità si esplica anche in congiunture simili a quella di cui poc'anzi parlavo. Immaginiamoci cosa avverrà per le elezioni quando sappiamo cosa è avvenuto in passato.

LUSSU. Un esempio: l'altra sera ho commemorato Piero Gobetti a Torino, all'Unione culturale, presenti la vedova di Gobetti e gli amici di Gobetti; il giorno successivo lo ha commemorato il Partito liberale. La radio ha dato notizia della seconda commemorazione e non della prima, pur essendo presenti a questa la moglie e gli amici di Gobetti.

GRAMEGNA. Volevo dire, onorevoli colleghi, per quella che è la nostra esperienza, per quelli che sono i fatti che quotidianamente noi viviamo e apprendiamo, che è necessario sia anche disciplinato l'uso della radio. E del resto noi ci ricordiamo che nel 1946, quando vi erano al Governo i rappresentanti delle forze di opposizione, durante il periodo elettorale si è fatto uso della radio da parte di tutti i partiti politici che ne facevano richiesta. Perché mai oggi questo non è possibile? Lo sappiamo, perché non vi sono più al Governo le forze che rappresentano l'opposizione, che rappresentano cioè i partiti di sinistra, perché si spera che attraverso questo metodo e sistema si possa riuscire nell'intento che si proponeva di raggiungere l'onorevole Scelba.

ANGELINI CESARE. Voi parlate tutti i giorni da Radio-Praga. (*Interruzioni dalla sinistra*).

BUGLIONE. E allora che cosa dovremmo dire noi di questa parte?

GRAMEGNA. Ella, onorevole Angelini, evidentemente è arrivato all'ultimo momento o, per lo meno, non ha ascoltato quanto innanzi dicevo. Io parlo della radio durante la campagna elettorale, Radio-Praga non c'entra perché noi siamo in Italia e tutti abbiamo il diritto di usare della radio in Italia, perché siamo tutti italiani.

Ma non solamente l'uso della radio, onorevoli colleghi, dev'essere disciplinato durante la campagna elettorale; anche la televisione deve essere regolata da questa legge. Voi sapete che dove è arrivata la televisione, essa è diventata un mezzo di propaganda, di comunicazione di uso comune. Passando nei nostri Paesi davanti ad un pubblico esercizio che ha uno di questi

apparecchi, si vedono centinaia di cittadini che guardano, ascoltano, notano, commentano e quindi anche per la televisione dovrà includersi in questa legge una norma che la disciplini e dia la possibilità a tutti di poterla usare, se veramente si vuol fare cosa giusta ed equa nei confronti di ognuno.

E vorrei ricordare, lo è stato già, ma io lo ripeto, data l'importanza di questa legge, ciò che avviene durante la campagna elettorale a proposito di uso di altoparlanti da parte di circoli, sezioni e in locali in cui si esplica attività inerente alla campagna elettorale. Per la legge di pubblica sicurezza è sottratta a qualsiasi controllo ed autorizzazione la propaganda che attiene a manifesti, a carta stampata, ma l'articolo 113 di detta legge non parla di altoparlanti e tanto meno della radio. Sappiamo che nelle altre elezioni sia politiche che amministrative, decine, centinaia di cittadini sono stati denunciati e condannati per aver fatto uso di questo strumento di comunicazione e propaganda. Quindi è necessario che si dica una parola in merito a quanto riflette l'uso degli altoparlanti. Io vorrei dire agli onorevoli senatori della maggioranza che le esperienze che si sono fatte nel nostro Paese in materia dovrebbero esserci un poco di guida in queste decisioni. Dovrebbe esserci di guida e di ammonimento ciò che è avvenuto negli altri Paesi, a proposito dell'uso di determinate leggi, e della limitazione a determinate forze politiche dell'esplicazione dell'attività propagandistica. Non ultimo è l'ammonimento che ci viene dai risultati delle elezioni di Grecia. In quel Paese, nonostante l'esistenza di una legge truffa, uguale a quella nostra del 1953, nonostante il divieto fatto alle forze di opposizione di propagandare le proprie idee, e la presenza di forze armate straniere, le forze politiche antigovernative hanno avuto la maggioranza assoluta dei voti, benché la legge truffa dia la maggioranza dei seggi a chi in effetti è minoranza. Ci dovrebbe essere anche di guida quel che è avvenuto in Francia ultimamente. In quel Paese, attraverso leggi più o meno ben congegnate, nel 1951 si riuscì a far scattare la famosa legge anticomunista. I comunisti ottennero cinque milioni e mezzo di voti ed ebbero meno rappresentanti di certi partiti che ne avevano ottenuti due milioni e

mezzo. Nel 1955 però abbiamo avuto ben altri risultati.

Io quindi dico che è inutile ricorrere a certi mezzi. Oggi la coscienza dei cittadini è tale per cui non si possono soffocare le loro idee, oggi ogni cittadino è conscio dei propri diritti e si ribella quando nei suoi confronti si vogliono fare dei soprusi. Del resto ciò che è avvenuto in Italia nel 1953 dovrebbe far riflettere la maggioranza governativa. Allora attraverso mille espedienti si cercò di raggiungere lo scopo di ottenere la maggioranza assoluta, ma il popolo italiano — anche chi prima aveva dato il voto ai partiti governativi — si ribellò a quell'atto di prepotenza e dette quel responso che tutti conosciamo.

Ecco perchè penso, onorevoli colleghi, che ritornando su quelle che sono le decisioni prese a maggioranza dalla Commissione, è opportuno che voi riflettiate sulla sostanza dei nostri emendamenti, che noi speriamo saranno accolti quando si passerà a discuterne. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Agostino. Ne ha facoltà.

AGOSTINO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'evento è importante: sta per nascere una creatura nuova, un istituto nuovo. Speriamo che la creatura sia viva e vitale. Adoperiamoci tutti quanti, obiettivamente, con serenità di intenti, con onestà. Non dobbiamo badare a quello che può essere l'interesse attuale di questo o di quel partito, di questa o di quella corrente. Facciamo sì che il nuovo istituto possa essere il più possibile completo e possa veramente essere di esempio agli altri Paesi. Che non si dica più: altrove si è fatto, e si è fatto bene, in Italia non si è fatto per tanti anni, e quando si è tentato di fare, si è fatto male.

L'iniziativa per una disciplina della propaganda elettorale partì inizialmente da questi settori. In data 22 gennaio 1953 i senatori Rizzo Domenico, Grisolia, Palermo e Menotti proposero che si disciplinasse la propaganda elettorale e dettarono uno schema, che poteva essere completato, che poteva apparire poco pratico, ma che comunque impostava la que-

stione. Ma il Senato venne sciolto e quella proposta non poté andare avanti.

Nel gennaio 1955, l'onorevole Scelba, di concerto con i Ministri De Pietro e Tremelloni, propose un proprio disegno di legge, a contenuto più ristretto. Disse: regoliamo semplicemente le affissioni in periodo elettorale. Opportunamente l'onorevole Presidente del Senato demandò alla prima Commissione il disegno di legge governativo nonchè la proposta di legge che io, d'accordo con i colleghi Marzola e Locatelli, riproposi senza aggiungere nulla. Espresi, però, nella relazione quale dovesse essere il concetto informativo, quale lo spirito, e, poco avanti, mentre sentivo il collega Cornaggia Medici parlare con tanta enfasi, con tanto entusiasmo, io pensavo che tra quanto io scrivevo nella mia relazione e quanto egli diceva con tanto slancio vi era identità. Cosa dicevo io allora, e dico ancora oggi? « I sottoscritti, convinti che la materia debba ricevere adeguata e rapida regolamentazione, e che il provvedimento su indicato risponda alle più razionali esigenze, hanno ritenuto opportuno farlo proprio, accettandone integralmente il testo. Con tale progetto, mentre da un lato si consente a tutti i partiti di svolgere con ogni mezzo la necessaria propaganda elettorale, dall'altro si frenano gli eccessi i quali spesse volte assumono carattere sconcio e clamoroso, con sperpero offensivo di mezzi economici da parte di chi ne disponga e condizioni di particolare disagio da parte di chi non abbia le stesse disponibilità. Occorre che la competizione elettorale avvenga civilmente, razionalmente, economicamente, ed anche egualmente, in modo da rispondere ai principi informatori della nostra Costituzione, oltre che a sani criteri di serietà e compostezza sociale, di cui danno esempio le legislazioni di altri Paesi ».

Se in Italia noi avessimo avuto delle regole di buon costume anche in ordine alla propaganda elettorale, non vi sarebbe stato bisogno di norme giuridiche, non avremmo dovuto intervenire. Purtroppo, però, non vi sono delle norme di buon costume in materia; ed è per questo che ripetutamente l'opinione pubblica si è espressa biasimando gli eccessi, gli sperperi, le disuguaglianze.

Da ciò la necessità da parte del potere legislativo di intervenire e dettare le norme più opportune. Però, nel dettare le norme più opportune, noi, membri del Parlamento, espressione del potere legislativo, abbiamo il dovere di tener d'occhio la Costituzione. La disciplina della propaganda elettorale in Italia deve essere conforme alla Costituzione.

È per questo che io mi sono proposto di impostare la mia discussione sotto il profilo strettamente costituzionale. Sappiamo che in Italia, Paese a struttura democratica, le elezioni sono quasi di tutti i giorni: elezioni comunali, elezioni provinciali, elezioni regionali, elezioni parlamentari. Ormai il cittadino elettore ha acquistato o sta per acquistare, e dovrà perfezionare, un abito proprio, un *habitus*: quello dell'elettore, espressione della consapevole sovranità popolare. Questa l'esigenza di cui all'articolo 48 della Costituzione, ove si parla del voto come diritto e dovere civico.

È un diritto, per il cittadino che abbia quei determinati requisiti, di operare sovranamente, ed è anche un dovere civico solenne. Guai a chi vien meno, guai a chi si disinteressa: il disinteresse potrebbe far precipitare le istituzioni, potrebbe far cadere la Repubblica. E noi, uomini di intelletto, dobbiamo consapevolmente, onestamente, far sì che sempre più si consolidi l'*habitus* nel cittadino italiano di esprimersi nel voto con indipendenza, con serietà, con onestà; di esprimere nel voto la sua sovranità, che gli deriva dall'articolo 48 della Costituzione.

Diritto di voto, diritto di ricevere il voto. Chi è che deve ricevere il voto? In favore di chi si deve votare? Soggetti attivi, soggetti passivi. Tutte le elezioni, qualunque sia il loro carattere, hanno — è inutile dirlo, è realtà — uno sfondo politico. Non c'è modo di uscire da questo. Si contenda per il seggio comunale o per quello provinciale o per quello regionale, sempre la politica entra, è inutile illudersi; ed è bene. La politica è un bene, ed i portatori della politica chi sono? Sono i partiti. L'articolo 49 della Costituzione riconosce l'esistenza e la necessità dei partiti, di queste associazioni politiche le quali hanno una funzione essenziale per la vita della democrazia; hanno la funzione di concorrere con un metodo democratico a determinare la politica nazionale.

Ecco i soggetti: l'elettore che ha il diritto-dovere civico di votare, i partiti i quali devono operare affinché sia determinata con metodo democratico la politica nazionale. E così la Repubblica cammina attraverso la dialettica dei partiti i quali hanno il dovere di operare *civiliter*; lotta necessaria, non guerra, e particolarmente non insidia. Solo così la Repubblica può progredire. Quando si dice « voto » e si dice « elezioni », si deve soggiungere: propaganda elettorale. La propaganda elettorale è connaturale, è istituzionale. Nella Costituzione non è definita la propaganda elettorale; ma è un fatto, perchè i partiti, per esprimersi, per diffondere i propri programmi, le proprie direttive, i propri punti di vista, hanno bisogno di servirsi di mezzi atti a far conoscere a tutti, e particolarmente al corpo elettorale, quello che sono, quello che vogliono, quello cui tendono. La propaganda elettorale è una *species* del *genus* più ampio: propaganda. Se noi vogliamo trovare la fonte costituzionale in ordine alla propaganda come tale, come *genus*, per discendere alla *species* possiamo benissimo attingere all'articolo 21 della Costituzione il quale da diritto a tutti « di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto, ed ogni altro mezzo di diffusione ». Badate, è un diritto inserito nella Carta costituzionale, diritto che io chiamo civico, diritto che si esercita, ripeto, con ogni mezzo: con la parola, con lo scritto, con i simboli, con le cose: *rebus ipsis et factis*. Però, se la Carta Costituzionale vuole il voto, vuole la competizione elettorale, vuole la propaganda elettorale, occorre che questa propaganda elettorale sia conforme ai fini, sia onesta, produttore, non controproduttore, e che non sia frodata. La propaganda elettorale è attualmente protetta da norme di carattere penale, e ogni attentato alla stessa viene considerato delitto.

Se il legislatore ordinario, attraverso gli articoli 72 e 73 del testo unico 5 febbraio 1948, n. 28, ed attraverso gli articoli 80 ed 81 del testo unico 5 aprile 1951, n. 203, detta delle norme penali, ogni qual volta sia stato leso il diritto di propaganda elettorale, è evidente che la propaganda elettorale è considerata dal legislatore come esprime un interesse pubblico e, particolarmente, costituzionale. Il le-

gislatore parla della propaganda, ma non la definisce. Detta l'articolo 72 del testo unico 5 febbraio 1948 n. 26: « Chiunque, con qualsiasi mezzo, impedisce o turba una riunione di propaganda elettorale, sia pubblica che privata, è punito con la reclusione da 1 a 3 anni e con la multa da lire 3 mila a lire 15 mila ». Detta l'articolo 73: « Chiunque impedisce la diffusione e l'affissione di stampa di propaganda elettorale è punito con la reclusione da 1 a 3 anni e con la multa da lire 3 mila a lire 15 mila » Identico il contenuto degli articoli 80 ed 81 del testo unico 5 aprile 1951 n. 203, in materia di elezioni amministrative.

Da ciò discende che la propaganda elettorale, come tale, in forma specifica, è prevista, voluta e protetta, anche con norme penali, dal legislatore.

Di propaganda elettorale si parla anche in un altro articolo e cioè nell'articolo 31 del testo unico 5 febbraio 1948 n. 26, il quale così si esprime: « Nel giorno delle elezioni, sono vietati i comizi e le riunioni di propaganda elettorale, diretta o indiretta, in luoghi pubblici o aperti al pubblico. Ogni propaganda elettorale è vietata entro il raggio di 200 metri dall'ingresso della sezione elettorale ».

Queste le norme contenute nella Costituzione e nelle leggi speciali elettorali; non definizione, non caratterizzazione, ma constatazione della necessità della propaganda elettorale come tale, e protezione di essa anche con norme penali.

Noi, però, attraverso la pubblica coscienza, attraverso le manifestazioni svariate dei vari organi della società, abbiamo avvertito la necessità di disciplinare, e disciplinare significa stabilire le sfere di possibilità di godimento di questo diritto di libertà, il quale però deve tendere al fine di far sì che le competizioni si svolgano civilmente. Tra chi?

Ecco chi deve parlare, chi deve scrivere, chi deve diffondere le proprie idee attraverso i simboli, attraverso le cose, attraverso i vari mezzi che offrono la scienza e la tecnica: i protagonisti sono quelli i quali debbono propagandare le proprie idee, i propri indirizzi e programmi. Noi, durante la campagna elettorale, abbiamo quasi un teatro, una scena, e su tale scena abbiamo dei personaggi i quali

si agitano, parlano, si muovono, si esprimono, diffondono delle idee. E vi è la platea: la platea è costituita dal corpo elettorale, da coloro i quali non partecipano alla competizione, come richiedenti suffragi, come esponenti programmi, ma vi partecipano come sovrani, i quali debbono determinare di volta in volta la politica nazionale. Costoro hanno il diritto-dovere di ascoltare, di sapere, di criticare, di formarsi una coscienza, di formarsi un convincimento sereno e chiaro.

Quindi caratterizziamo la propaganda elettorale: mezzo di diffusione del programmi, degli indirizzi, degli intenti da parte degli attori, di coloro cioè che stanno sulla scena; gli altri debbono ascoltare, apprendere, e serenamente formarsi un convincimento, il quale poi si esprimerà, con carattere di solennità, attraverso il voto.

Onorevoli colleghi, se le leggi del 1948 e del 1951 reprimono le offese al diritto civico di propaganda spettante ai protagonisti, se questo è, è consentito ad altri lanciare sassi, pomodori o uova fradicie? È consentito agli altri sabotare, frustrare, far sì che questa attività venga menomata?

In questo sta la nostra impostazione.

Noi diciamo: se la propaganda elettorale deve servire ai protagonisti, alle correnti politiche, ai candidati, ai partecipanti alla lotta, se essa deve far sì che si raggiunga il fine voluto dal costituente e dal legislatore, e cioè che il corpo elettorale si formi un convincimento chiaro ed onesto, è intuitivo che non si può consentire ad altre forze estranee alla competizione di frustrare questo fine superiore, che ha carattere costituzionale. Se questo fine è da raggiungere, se la frode è da evitare, noi dobbiamo far sì che questa legge consenta la realizzazione del fine, eviti le frodi, eviti le sassate, i colpi mancini. In questo sta la civiltà della competizione elettorale.

Questa idea, in materia di affissioni, era sorta (mi rivolgo a lei, senatore Zotta) era sorta in lei giurista ed uomo onesto, particolarmente giurista per natura e per istinto perchè lei è figlio di quella Lucania che ha dato sempre maestri nel campo del diritto. Quando lei è venuto in Commissione ed ha esposto candidamente lo stato delle cose, ha operato da magistrato, da giurista, da uomo onesto

ed ha detto: il secondo comma del disegno di legge Scelba non va, perchè, attraverso questo comma, si viene a frustrare quello che è lo spirito informatore del primo comma: consentire entro i limiti della decenza ai partecipanti alla lotta elettorale di utilizzare gli spazi per i propri manifesti.

Ma, per quanto potesse bastarci quello che aveva proposto il senatore Zotta, avvenne per lui quello che è avvenuto per il collega Cornaggia Medici poco fa: bellissimo discorso, ottimi propositi, ma poi egli disse che vi sono delle esigenze particolari, contingenti. Proprio queste non dovrebbero esserci, perchè, tali particolari esigenze possono far sì che i poveri vengano sopraffatti dai ricchi, che la potenza economica, cioè, riesca a sopraffare chi tale potenza non abbia. E sono sorti, così, i vari quadri B, e si temeva che venissero fuori anche quelli C, D ecc. È intervenuto, in Commissione, il senatore Tupini ed ha detto, d'accordo col senatore Tartufo, che almeno un quadro B con gli spazi C, D ecc. fosse necessario. Ecco il candore! Quando la frode si ammantava di zucchero e miele è la più pericolosa.

Con quello che si è proposto, noi daremmo al mondo, al pubblico, a quelli che io ho chiamato disturbatori, la possibilità di esprimersi, anche se, poveretti, hanno perduto il treno o l'automobile, se sono giunti in ritardo. Ma, signori miei, posso trovare io una giustificazione nella Costituzione italiana, affinché questa frode venga evitata. È chiara e visibilissima questa frode che determina l'annullamento nel suo spirito di quella che è la norma fondamentale. Il motivo io l'ho espresso attraverso la mia relazione. A quel motivo non tendeva il ministro Scelba, perchè il ministro Scelba si occupò soltanto dell'estetica, dell'edilizia. Ma, in Commissione, si aggiunse tutt'altro; anche quelli della democrazia cristiana hanno aggiunto tutt'altro; affinché la disciplina relativa alla propaganda elettorale fosse completa, sono stati apportati degli emendamenti che possono in alcuni punti armonizzarsi coi nostri, perchè noi, quando è salvo il principio che la propaganda elettorale costituisca un diritto civico dei protagonisti della lotta, per quanto riguarda le modalità sia nel campo delle affissioni, sia nel campo delle audizioni, sia nel campo della parola, in tutte le

manifestazioni che riguardino il modo di esprimersi, ci possiamo mettere d'accordo, seguendo sempre i principi costituzionali della parità e dell'uguaglianza per i forti e per i deboli, per i ricchi e per i poveri. Ma la giustificazione dov'è? L'articolo 21 ho voluto leggerlo appieno, onorevole Zotta: in ogni sua sillaba, in ogni sua virgola. In virtù dell'articolo 21 è conferito a tutti i cittadini, forse non solo ai cittadini, forse anche agli stranieri, di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, con lo scritto e con ogni altro mezzo di diffusione.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Questo avviene.

AGOSTINO. In questo articolo 21, onorevole Ministro, che io ho cominciato a leggere, vi è una parte finale che giova a noi, e se anche non vi fosse questa parte finale, noi potremmo trovare la norma in quel principio universale al quale voi vi riferite spessissimo.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. E nonostante l'articolo 21, lei propone in un suo emendamento di vietare ogni propaganda a coloro che non presentano candidati!

AGOSTINO. L'articolo 21 seguita: « Sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume ». Vi è in questo articolo 21 un accenno al buon costume, il buon costume considerato come regola di vita anche nel campo dei rapporti politici e civili. Se, mi ripeto, attraverso gli articoli 48 e 49 della nostra Costituzione, attraverso gli articoli 72 e 73 della legge elettorale politica, attraverso gli articoli 81 e 82 della legge elettorale amministrativa, noi possiamo ricavare il principio che la propaganda elettorale spetta ai protagonisti, spetta ai partiti, è conseguenziale che ogni attentato a questo diritto, oltre ad essere in aperto conflitto con queste norme, è in conflitto con le norme del buon costume. Non è buon costume quello di lanciare sassi; e mi fermo su questo, perchè questo è malcostume, è malcostume che si usi di questo

mezzo per frodare quello che la legge stabilisce come un diritto garantito dalla Costituzione.

Quindi, affinché questa creatura che sta per nascere — che speriamo possa essere viva e vitale, che avrà bisogno forse di altre cure, di altre integrazioni, poichè la civiltà procede e non si ferma mai — con serietà di intenti, con spirito costituzionale, attraverso le norme del buon costume, dell'*honeste vivere*, facciamo in modo che essa sia tale da onorare la Repubblica democratica italiana. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Franza. Ne ha facoltà.

FRANZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è ancora in me il ricordo di una relazione sull'argomento del Presidente della prima Commissione, quando io facevo parte della prima Commissione permanente del Senato. Mi sembrò allora che il grave problema della moralizzazione della propaganda elettorale imboccasse finalmente la sua giusta via; ma non ancora avevo letto, in quel tempo, il testo del disegno di legge governativo.

Ora dovendo prendere la parola in merito al testo della Commissione, credo doveroso da parte mia premettere alcune considerazioni. Il senatore Agostino ha esposto esattamente il proprio punto di vista. Allo stato della legislazione esistono delle norme per la disciplina della propaganda elettorale. Sono norme vaghe, le quali, essendo intervenute nel momento in cui venivano ricostituiti su basi elettive gli organi centrali e locali, non potevano portare concetti particolaristici che prevedessero casi concreti, vale a dire una definizione il più possibile compiuta della propaganda elettorale, definizione che consenta una adeguata disciplina. Quindi allo stato della legislazione siamo in presenza di norme generiche di tutela della propaganda, ma mancano una definizione ed una disciplina e se ne è sentita la necessità a seguito delle precedenti elezioni. Accade sempre così, quando si superano i limiti di autocontrollo; sorge naturale allora nell'animo del cittadino una spiegabile reazione ed il legislatore, che ne è l'interprete, non può né deve ignorare il problema. È così spiegata la ragione delle leggi suntuarie: le leggi del pe-

riodo della decadenza dell'Impero romano, quando non valsero più limiti né freni, le leggi medioevali che intervennero per moderare gli eccessi conventuali.

Siamo oggi in presenza di una delle prime leggi suntuarie della Repubblica italiana; affrontiamo un settore, quello della moralizzazione della propaganda elettorale.

Ciò detto, sento il dovere di affermare che un progetto organico venne presentato al Senato dall'onorevole Domenico Rizzo. Progetto organico in quanto prevedeva tutti gli aspetti della propaganda elettorale, che non è solo quella dei manifesti o delle scritte murali o della propaganda orale, ma anche quella delle radio diffusioni, dei mezzi acustici fissi e mobili, dei volantini, o quella negativa del discredito, della diffamazione o caricaturistica.

Non sussiste perciò un solo aspetto da considerare. Come ho detto, la proposta di legge Rizzo era progetto organico e prevedeva: nessun divieto o limitazione per quanto riguarda la propaganda orale comunque effettuata, nessuna limitazione nei manifesti o stampe contenenti comunicazioni di comizi, ecc., nessun divieto per i manifesti murali, ma una limitazione numerica dei manifesti da affiggersi, ed invece disciplina della propaganda a mezzo della radio, della televisione, del cinema o sistema di riproduzione ottica, e così di seguito. Mi sembrava che siffatto orientamento potesse essere preso come base di discussione e perciò, quando ascoltai la relazione dell'onorevole Zotta, ritenni che egli intendesse proporre alla prima Commissione di innestare il progetto Rizzo, poi Agostino, nel progetto governativo. Senonchè il progetto governativo modificato dalla Commissione riflette soltanto un aspetto della propaganda, la propaganda murale.

Occorre su questo punto formulare alcune osservazioni e non per spirito polemico.

Innanzitutto è necessario provvedere ad una univocità nell'indirizzo per una seria disciplina della propaganda elettorale, nel senso che unico dovrebbe essere in ogni Comune l'organo capace per legge di dettare disposizioni limitative o disciplinatrici della propaganda; un organo capace di emettere ordinanze le quali, in relazione a norma di ordine generale, conferiscano un qualche potere dispositivo a seconda delle circostanze. La propaganda assume

forme ed intensità diverse da località a località, a seconda della situazione politica oggettiva, a seconda dei contrasti particolari esistenti fra i gruppi politici, a seconda del temperamento degli individui.

Ma una disciplina della propaganda, che altro vuole essere se non un tentativo di regolamentazione interna e di disciplina fra i vari gruppi politici che partecipano ad una competizione? Mi rendo conto però che non è possibile imporre limitazioni ai diritti del privato cittadino. Quindi, organo capace di dettare un indirizzo univoco nei confronti dei partecipanti alle elezioni, capace di emettere delle norme di repressione o direttrici o dispositivi per tutti uguali e d'altra parte libertà al cittadino di spiegare azione, per la propria propaganda.

Infatti chi potrebbe vietare al cittadino il quale non voglia nascondere il proprio credo e la propria fede politica, di affiggere un manifesto sulle mura della propria casa? È un problema che noi dobbiamo porci. Come si può impedire al cittadino di appiccicare sulla propria casa un manifesto o una fotografia di candidati oppure di poter tracciare, come creda, una scritta murale che esalti la persona verso la quale egli abbia fiducia? È una questione che merita la vostra considerazione. Il diritto elementare del cittadino non soltanto è tutelato dai principi generali costituzionali, ma si innesta anche in un processo di libertà del cittadino stesso ai fini della personale dignità. Il cittadino il quale intende esprimere il proprio orientamento politico in occasione delle elezioni, non può essere costretto a farlo soltanto oralmente, partecipando a discussioni marginali, ma deve poterlo fare con ogni altra forma. Ma se noi stabiliamo, attraverso questo disegno di legge, limitazioni capaci di interferire sul diritto dei gruppi partecipanti alle elezioni; se pretendiamo creare una legge di moralizzazione, una legge di limitazioni, occorrerà procedere con prudenza quando tali limitazioni incidano anche su quello che è il diritto politico del cittadino, il diritto di manifestare il proprio pensiero, nelle occasioni più rilevanti della vita politica del cittadino stesso, quale quella della formazione degli organi che reggono la Nazione e il Comune.

Ma non è soltanto questo rilievo, onorevoli colleghi, che intendo sottoporre alla vostra attenzione. Le limitazioni previste nel disegno di legge in merito alla disciplina dell'affissione dei manifesti, se porta ad un equilibrio tra i vari Gruppi politici e porta ad una economicità della propaganda elettorale scritta, non raggiunge il fine della economicità quando la propaganda venga guardata sotto altri molteplici aspetti.

Vi è infatti la propaganda mobile, che può essere costituita anche da manifesti affissi su automezzi che girino entro i limiti della circoscrizione elettorale. La legge non contempla questo aspetto ed intanto il gruppo politico che abbia possibilità di mettere in circolazione centinaia di mezzi, avrà indubbiamente sopraffatto il suo avversario politico. C'è poi la propaganda acustica, la quale andrebbe anche disciplinata perchè, come molti di noi sanno, nei piccoli centri, e specialmente là dove la propaganda viene svolta nello stretto ambito di un'antica piazza cittadina, l'acustica domina in tutte le ore del giorno e rende veramente impossibile il viver civile. È quindi necessario anche prevedere una limitazione per la propaganda acustica.

Ma gli onorevoli colleghi ricorderanno che in molte località dove le elezioni si svolgono — e, per fortuna, in gran parte d'Italia — secondo sani principi di civismo i gruppi politici in contrasto talora sono riusciti a raggiungere un'intesa; sono stati costituiti dei comitati, con rappresentanze di tutti i gruppi politici in contrasto, per una regolamentazione della propaganda orale, e sono state installate tribune nei punti centrali dei centri abitati per tutti gli oratori dei vari gruppi politici, e spesso si è riusciti, come è avvenuto in alcuni Comuni, ad imporre anche una disciplina delle scritte murali e del manifesto murale.

Ora, perchè non attribuire questa facoltà, come è stato detto dal presentatore del disegno di legge, al sindaco del Comune, con l'ausilio, s'intende, dei rappresentanti designati dai vari gruppi politici, e cioè dalle varie liste in competizione? In tal caso al sindaco ed al comitato andrebbero attribuiti anche i più ampi poteri, per una univocità di indirizzo, problema a cui accennavo all'inizio di questo mio intervento; daremmo un potere,

s'intende, di particolare importanza a colui il quale, più di tutti, deve sentire fondamentalmente l'alta responsabilità che deriva dalla funzione di primo cittadino.

E poi, onorevoli colleghi, chi vi parla sente la necessità di prospettare, molto fuggacemente, un argomento che riguarda direttamente la mia parte. Ma davvero potremmo noi escogitare mezzi legislativi adatti per porre sullo stesso piano di eguaglianza tutti i gruppi politici? Davvero noi potremmo pervenire ad un equilibrio della propaganda fra i gruppi della minoranza, deboli anche economicamente, e i gruppi della maggioranza non sprovvisti di mezzi adeguati per condurre con vigore la lotta politica? Noi ci rendiamo conto, onorevoli colleghi, che a questo punto non si può arrivare; ci rendiamo conto che nella propaganda elettorale il più forte economicamente avrà sempre più mezzi e riuscirà più efficace nella propaganda. È stato sempre così. Ed allora, onorevoli colleghi, se questa verità non possiamo nascondere a noi stessi, perchè sappiamo che la nostra buona volontà e la nostra forza non potranno mai porre rimedio ad una situazione di fatto incontrovertibile, affidiamo le nostre preoccupazioni ad una legge che contempli tutti gli aspetti che possano essere regolamentati per impedire, il più possibile, il divario della disuguaglianza fra i gruppi politici nella propaganda elettorale. Ho letto emendamenti che provengono dalla sinistra — questa volta mi vedo costretto a fare spesso riferimento alla sinistra — e devo riconoscere, doverosamente, che non solo il progetto di legge presentato dal senatore Agostino, ma anche alcuni emendamenti presentati dalla sinistra rispondono efficacemente ad un sano concetto di moralizzazione della propaganda elettorale, per cui fin da ora annuncio la nostra adesione ad alcuni emendamenti presentati dalla sinistra. Se vogliamo davvero porci su un piano concreto di moralizzare il possibile, andrebbe accolto l'emendamento che riguarda le radiodiffusioni in quanto diretto a consentire a tutti i gruppi politici che rivelino considerevole forza numerica per liste presentate in varie circoscrizioni di poter partecipare alle radiodiffusioni sia pure per un margine di tempo limitatissimo. Se il Parlamento decide di impegnare se stesso in questo compito di mo-

ralizzazione deve farlo produttivamente. Non bisognerebbe dare a noi occasione di lamentare che questo disegno di legge, così come è stato elaborato dalla Commissione, costituisca ancora un tentativo di sopraffazione dei gruppi politici deboli economicamente.

Se questa proposta di legge dovesse essere varata così come è stata formulata, noi potremmo dire: il Movimento sociale italiano avrà il suo spazio murale di 2 metri per 1 per ogni 5.000 abitanti, ma non avrà a sua disposizione gli altri rilevanti mezzi che i molti gruppi politici economicamente forti possono avere a disposizione per la propaganda elettorale. Si intervenga in questa materia con perspicacia e senza fretta. Io sono certo che questo disegno di legge non potrà completare il suo iter legislativo prima delle elezioni amministrative perchè dopo l'approvazione del Senato dovrà essere sottoposto all'esame della 1^a Commissione permanente della Camera dei deputati e poi alla Camera stessa. È un disegno di legge di sostanziale importanza, ma soprattutto è una legge che nobilita il Parlamento poichè il Parlamento riconosce di dovere intervenire con qualche limitazione in questo particolare settore. E allora si faccia una legge organica, si faccia una legge che contempli tutti gli aspetti della propaganda, che dimostri come davvero il Senato abbia volontà ed onesta intenzione di moralizzare un settore cioè quello della propaganda politica, per poter poi, attraverso altre leggi suntuarie, intervenire nei molteplici aspetti della vita poichè molti sono i campi nei quali dovrà intervenire il legislatore per compiere opera di alta moralizzazione. Elaboriamo quindi con serietà e senza fretta questa legge, tanto più, onorevoli colleghi, che la propaganda elettorale batte già alle porte. Un inverno crudo quale quello che soffriamo in questo mese è stato presentato inopportuno come una sciagura nazionale, e molti politici di scarso scrupolo si son dati da fare dando l'avvio alla propaganda elettorale, facendo annunciare dalla R.A.I. che essi avevano compiuto imprese straordinarie per raggiungere impervi centri abitati battuti dalla tempesta nel nobile intento di soccorrere le popolazioni colpite. Purtroppo oggi anche nel campo della solidarietà umana entra la politica per particolari interessi.

E dunque, una buona legge moralizzatrice deve essere una buona legge, non può essere frutto di improvvisazione. Ecco perchè, onorevoli colleghi, la nostra parte, pur essendo favorevole ai concetti informativi, è contraria al progetto così come elaborato dalla Commissione, non lo ritiene nè obiettivo nè compiuto, nè soddisfacente. Il contenuto del disegno di legge contrasta col titolo del disegno di legge stesso, il quale con un programma veramente notevole prevede una disciplina della propaganda elettorale mentre nel contesto contempla soltanto l'aspetto particolarissimo e secondario della propaganda dei manifesti elettorali. Quindi, ripeto, noi siamo contrari, ma poichè questo disegno di legge dovrà essere portato a conclusione in questo dibattito o nei successivi, la nostra parte si orienterà favorevolmente per tutti gli emendamenti da qualunque settore vengano presentati che tendano a migliorare la natura ed il contenuto della legge. *(Applausi dalla destra)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Jannuzzi. Ne ha facoltà.

JANNUZZI. Sono venuto ascoltando quello che è stato detto stasera e ieri sera in questa Aula ed ho avuto l'impressione che, attraverso alcuni emendamenti, e specialmente quelli proposti dall'onorevole Gramegna, si tenda a far dimenticare il campo delle limitate finalità che i due disegni di legge inizialmente si proponevano e a mutarne l'aspetto fino al punto da toccare i diritti del cittadino garantiti da norme costituzionali.

Si legge nella relazione che accompagna il disegno di legge del senatore Agostino che la finalità che questo si propone è quella di frenare gli eccessi della propaganda elettorale, che spesso assumono carattere sconcio e clamoroso con sperpero offensivo di mezzi economici da parte di chi ne disponga e di far rientrare la competizione elettorale nei limiti della serietà e della compostezza.

Si legge nella relazione che accompagna il disegno di legge proposto dal ministro Scelba che la ragione di esso è quella di evitare gli inconvenienti che si sono verificati in occasione delle passate competizioni elettorali e che, oltre tutto, avevano recato pregiudizio all'este-

tica cittadina. Era apparso necessario, dunque, porre un limite agli eccessi che così frequentemente si verificavano nel passato.

Ma il Senato si trova ora di fronte ad emendamenti come quelli proposti dall'onorevole Gramegna, a cui intendo brevemente rispondere, la cui finalità è ben diversa da quelle indicate e che avrebbero per scopo di porre un limite alla partecipazione, da parte di tutte le forze del Paese, anche di quelle non organizzate in partiti politici, alla competizione elettorale.

Si legge — difatti — nell'emendamento proposto dall'onorevole Gramegna all'articolo 1 che « dalla data del decreto che indice le elezioni la propaganda a mezzo di manifesti è consentita soltanto ai partiti, gruppi e comitati che vi partecipano con proprie liste di candidati o con singoli candidati ». Si dice nello stesso emendamento che, « per tutta la durata della campagna elettorale, fuori degli spazi indicati nel comma precedente, è consentita soltanto l'affissione di manifesti di pubblicità commerciale, di quelli delle pubbliche amministrazioni e di quelli concernenti riunioni e convocazioni non di carattere elettorale ».

Una disposizione di questo genere è diretta contro la norma secondo la quale gli spazi riservati alla propaganda elettorale possono essere anche assegnati a tutti coloro che non partecipano direttamente alla competizione elettorale. In sostanza, si vorrebbe escludere che, al di fuori dei partiti politici organizzati, altre persone od enti abbiano la facoltà di affiggere manifesti e di attuare propaganda elettorale. Una disposizione di questo genere evidentemente urterebbe contro l'articolo 21 della Costituzione, per il quale ogni cittadino ha il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, con lo scritto e con ogni altro mezzo di diffusione, sia o non sia periodo elettorale. Quindi nessun limite può essere posto ad organizzazioni ed enti, anche se non siano partiti politici, di poter usufruire degli spazi riservati alle affissioni con le debite autorizzazioni.

GRAMEGNA. Anche chi partecipa alla lotta elettorale allora non può subire limiti.

JANNUZZI. Secondo il suo emendamento negli spazi riservati alla propaganda elettorale non potrebbero affiggere manifesti enti o organizzazioni che non siano partiti politici. Io dico che una disposizione di questo genere sarebbe in contrasto con la Costituzione, giacchè ogni ente o cittadino, indipendentemente dalla sua appartenenza a partiti politici, ha il diritto di manifestare il suo pensiero durante la campagna elettorale.

AGOSTINO. Sarebbero mezzi fraudolenti.

JANNUZZI. Chiedeva poco fa l'onorevole Agostino a quali norme costituzionali ci appelliamo quando sosteniamo che non solo i partiti politici organizzati, ma anche forze che non partecipano direttamente alla competizione elettorale hanno il diritto di disporre di spazi destinati all'affissione di manifesti di propaganda elettorale.

Rispondo che oltre la norma dell'articolo 21 vi sono le altre fondamentali norme dell'articolo 48 della Costituzione secondo cui, essendo elettori tutti i cittadini (e non soltanto coloro che sono organizzati in partiti politici), tutti debbono avere la possibilità di far propaganda elettorale e dell'articolo 49, secondo cui i cittadini italiani hanno il diritto (e non l'obbligo) di associarsi in partito per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale. Sicchè non può vietarsi a chi sia fuori dei partiti di intervenire nella lotta elettorale con manifesti di propaganda.

AGOSTINO. Gli articoli 48 e 49 sono i pilastri su cui si basa il nostro assunto che non bisogna sabotare la competizione dei partecipanti alla lotta elettorale.

JANNUZZI. Onorevole Agostino, mi permetta di ripetere quello che ho già detto: poichè il disegno di legge prevede che al di fuori di spazi esclusivamente riservati a partiti o gruppi politici, vi siano spazi, in numero e misura eguali, riservati ai manifesti — sempre direttamente o indirettamente inerenti alla campagna elettorale — affissi da chiunque alla competizione elettorale non partecipi e poichè l'emendamento all'articolo 1 proposto dal senatore Gramegna, tenderebbe a riservare gli

spazi disponibili soltanto ai partiti o gruppi politici, ho risposto, con un richiamo a norme costituzionali, che mi sembrano calzanti, che non soltanto i partiti che partecipano alla lotta con le liste, ma anche i cittadini, tutti i cittadini, che non sono eligendi ma elettori, possono partecipare alla propaganda sia per il diritto fondamentale che ha ciascun cittadino di manifestare liberamente il proprio pensiero politico sia perchè il diritto del semplice elettore non può essere differente da quello del partito politico organizzato. (*Interruzioni dei senatori Lussu ed Agostino*).

È stato poi osservato dall'onorevole Gramegna che non si sa chi dovrebbe stabilire se un determinato manifesto debba essere considerato o meno manifesto di propaganda. A me pare che poichè sanzioni penali sono stabilite a carico di coloro che affiggono manifesti di propaganda fuori degli spazi previsti dalla legge, è in definitiva il giudice penale — ritenendo o meno la esistenza di una infrazione — quello che giudicherà se un dato manifesto abbia o meno contenuto di propaganda elettorale.

Vorrebbe poi il senatore Gramegna, in altro suo emendamento, che per tutta la durata della campagna elettorale, fuori degli spazi stabiliti dalla legge per l'affissione di manifesti di propaganda, debba consentirsi soltanto l'affissione di manifesti di contenuto pubblicitario, delle pubbliche amministrazioni e di quelli concernenti convocazioni e riunioni. Ma anche questo è un'intollerabile limitazione al principio generale che, al di fuori dei manifesti di propaganda, che non possono essere affissi che in quei determinati spazi stabiliti dalla legge, chiunque possa affiggere i manifesti purchè questi non abbiano un contenuto di propaganda.

Altra obiezione, fatta dall'onorevole Franza, è quella che questo disegno di legge non sarebbe completo: tratterebbe soltanto un aspetto particolare della propaganda elettorale, e non ne tratterebbe altri, per esempio la propaganda mobile, la propaganda fatta a mezzo di radiodiffusione, la propaganda acustica. E, con un'affermazione che sembra in contrasto con questa critica, l'onorevole Franza ha detto: da che mondo è mondo vige la legge dell'economicamente più forte; colui il quale è econo-

micamente più forte ha la possibilità di attuare i mezzi di propaganda che creda, una limitazione della propaganda a chi ne ha i mezzi è un controsenso al principio generale che ciascuno il quale dispone di mezzi, può fare quello che vuole.

FRANZA. Non propriamente così!

JANNUZZI. Senatore Franza, mi sono sembrate in contrasto le sue due proposizioni, perchè, mentre da un lato Ella, affermando il principio che l'economicamente più forte abbia la possibilità di attuare mezzi di propaganda senza limiti, secondo le disponibilità che ha, ha affermato un principio di assoluta libertà nella propaganda, d'altra parte quando invoca una legge che disciplini tutta la materia e, in sostanza, limita la propaganda nei suoi vari settori, afferma il principio diametralmente opposto.

FRANZA. Veramente non mi pare.

JANNUZZI. È in contrasto perchè una legge limitatrice...

FRANZA. Pone dei limiti a coloro che essendo economicamente più forti hanno la forza economica per spiegare in altri settori una più intensa propaganda.

JANNUZZI. Senatore Franza, mi pare che la finalità che questo disegno di legge si propone sia quella di evitare gli eccessivi sprechi di manifesti che si sono verificati nelle precedenti elezioni. Questa essendo la finalità della legge, evidentemente è in contrasto con il principio da lei affermato, che chi più ha più spenda debba essere il principio informatore di ogni propaganda elettorale. Il senatore Franza dice che questo disegno di legge nobilita il Parlamento stando a dimostrare che ciascuno di noi ha il senso dell'autolimita perchè, pur essendo interessato per sè e per il proprio partito in ogni campagna elettorale a che la propaganda abbia la maggiore diffusione, aderisce con questa legge a limitarla.

Io concordò con il senatore Franza che questo disegno di legge nobilita il Parlamento e sono d'accordo che questo può essere un primo

passo verso una maggiore e più completa disciplina della materia. Oggi secondo le finalità che sono state enunciate nelle relazioni che accompagnano i due disegni di legge, la finalità è limitata: quella di evitare sprechi e sperperi nella propaganda dei manifesti murali. Questa è la finalità che il disegno di legge si propone, finalità limitata e ridotta. Se in seguito altre disposizioni di legge il Parlamento crederà di adottare, ben vengano! (*Interruzione del senatore Lussu*). Senatore Lussu, io ho creduto di rispondere agli oratori che mi hanno preceduto sulle obiezioni fondamentali fatte ai due disegni di legge. Aggiungo che se altre proposte verranno successivamente fatte....

LUSSU. Con gli emendamenti.

JANNUZZI. Con gli emendamenti, ma non con emendamenti che violano i principi costituzionali; con emendamenti che tengano fermo il principio costituzionale della libertà di parola e di manifestazione del pensiero.

Ho presentato alcuni emendamenti che mi riservo di svolgere durante il corso della discussione, per equiparare la disciplina dei manifesti agli stampati, ai giornali murali e a tutti gli altri giornali dei quali si voglia fare affissione.

Concludo chiedendo che il Senato dia la sua adesione a questo disegno di legge che secondo le finalità che si propone, servirà a disciplinare la lotta elettorale, desiderio questo tanto sentito da tutti e specialmente dall'elettorato italiano. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Poichè non vi sono altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Sull'ordine dei lavori.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Onorevole Presidente, ho domandato di parlare per

fare presente che, non avendo potuto assistere nella seduta pomeridiana di ieri alla discussione generale e d'altro canto, per un rispetto doveroso al Senato, volendo prendere cognizione degli interventi che vi sono avvenuti, non sono in grado di parlare in questa tarda seduta pomeridiana, e ciò anche per un altro argomento sostanziale e cioè che desidero rendermi conto della qualità e della quantità degli emendamenti ed anche dell'attualità politica di essi. Mi è sembrato di capire, attraverso questo scorcio di seduta, che si tenti un poco di nascondersi sotto degli obiettivi che è bene invece siano molto chiari. Io sarò esplicito allorchè esprimerò il pensiero del Governo sia in ordine agli interventi che in ordine agli emendamenti. Per questa ragione, onorevole Presidente, la pregherei di rinviare la fase terminale della discussione generale ad altra seduta.

Mi rendo conto, esaminando l'ordine del giorno, che si dovrebbe passare a discutere su due disegni di legge, l'uno relativo all'assetto della gestione cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato e l'altro relativo agli acquisti all'estero per conto dello Stato di materie prime, prodotti alimentari ed altri prodotti essenziali; credo che il ministro Medici non sia in grado, data la brevità del tempo e l'assunzione delle nuove funzioni, di essere presente alla discussione.

PRESIDENTE. Sui disegni di legge relativi alla propaganda elettorale potrebbe intanto prendere la parola il relatore.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Onorevole Presidente, alle 19,30 ho un impegno improrogabile e penso che il Senato vorrà scusarmi poichè il tempo che passo qui lo tolgo alle molteplici occupazioni di ogni giorno, e vorrei ascoltare il discorso del relatore, senatore Zotta.

ZOTTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOTTA. Sono lusingato delle parole dell'onorevole Ministro per cui, benchè avessi il desiderio di parlare questa sera, prego l'onore-

vole Presidente di rinviare ad altra seduta il seguito della discussione. (*Commenti dalla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Prendo atto delle richieste dell'onorevole Ministro e del senatore Zotta. Se non si fanno osservazioni, resta allora inteso che il seguito della discussione dei disegni di legge riguardanti la disciplina della propaganda elettorale è rinviato alla seduta di martedì prossimo, nella quale saranno anzitutto svolte talune interpellanze ed interrogazioni. Nella seduta di domani, dopo lo svolgimento di talune interrogazioni e di una interpellanza, verrà esaminato il disegno di legge sulla produzione e il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, poichè ho avuto occasione di esaminare le interrogazioni che riguardano il Dicastero dell'interno e mi è parso che potranno occupare del tempo, non vorrei che fra interrogazioni e interpellanze nella seduta di martedì non si dovesse arrivare alla conclusione della discussione dei disegni di legge sulla propaganda elettorale.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, in tal caso rinverremo il seguito della discussione al giorno seguente.

Per lo svolgimento di una interpellanza.

MARIOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI. Da diversi giorni, insieme con il collega Busoni, abbiamo presentato una interpellanza sulla Richard-Ginori. Trattandosi di un problema assai grave, che ha comportato una depressione economica nel comune di Sesto Fiorentino, poichè la vertenza tra l'altro non ha trovato la possibilità di contemperamenti tra i datori di lavoro e i lavoratori, le sarei grato se potesse al più presto possibile portare in discussione qui in Aula questa interpellanza che, secondo l'esito, potrebbe creare una distensione.

PRESIDENTE. Senatore Mariotti, non è possibile che la sua interpellanza sia iscritta all'ordine del giorno della seduta di martedì, nella quale dovranno essere svolte numerose interrogazioni ed interpellanze ugualmente importanti, ma la Presidenza farà tutto il possibile perchè essa sia svolta in una seduta della prossima settimana.

Per la discussione di un disegno di legge.

PALERMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMO. Molto brevemente vorrei richiamare l'attenzione del Senato sulla necessità di discutere il disegno di legge per l'adeguamento delle pensioni di guerra che insieme ai colleghi Angelilli, Barbaro, Carelli, Lussu, Mancinelli ho presentato. Questo disegno di legge è stato presentato il 12 febbraio 1954 e nel giugno del 1955 chiedemmo che fosse messo all'ordine del giorno. Il Presidente della Commissione finanze e tesoro, onorevole Bertone, chiese un mese di tempo, sicchè arrivammo al mese di luglio. Ma in seguito alla crisi ministeriale questo disegno di legge è scomparso dall'ordine del giorno. Vorrei pregare l'onorevole Presidente di rimmetterlo all'ordine del giorno in modo da poterlo discutere con rapidità al fine di andare incontro ai bisognosi e alle aspettative di questa categoria tanto benemerita di cittadini, mutilati e invalidi di guerra.

PRESIDENTE. Non è esatto, senatore Palermo, che il disegno di legge a cui ella si riferisce sia scomparso dall'ordine del giorno. Esso è, infatti, iscritto al numero 7 della categoria dei disegni di legge la cui discussione, d'accordo con i Gruppi parlamentari — e quindi devo ritenere anche d'accordo col suo Gruppo — è stata sospesa e rinviata.

BARBARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBARO. Mi associo pienamente alla richiesta fatta dall'onorevole collega Palermo.

Come mutilato di guerra, che ha l'onore di parlare anche nel nome dell'Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra e nell'interesse dei mutilati italiani, ritengo, che la legge sia di vitale importanza e che quindi non possa subire ulteriori, snervanti, angosciosi, intollerabili rinvii. L'adeguamento delle pensioni di guerra rappresenta o almeno dovrebbe rappresentare, secondo me, una questione automatica nella sua applicazione, perchè è, o dovrebbe essere effettuato in funzione della svalutazione, in proporzione del deprezzamento della moneta, o meglio in rapporto alla diminuzione del potere di acquisto della moneta stessa.

Ora si faccia qualche lavoro in meno, ma per carità non si sacrificino questi benemeriti della patria, che da anni attendono questa legge, come l'unica risorsa per il loro drammatico e penoso stato di bisogno e di umiliazione. Ho la speranza, anzi la certezza, che il Parlamento vorrà affrontare l'esame della legge ed approvarla integralmente nell'interesse dei mutilati e per il prestigio, la dignità e l'onore della Nazione tutta!...

MANCINELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINELLI. Io non posso che associarmi alla richiesta fatta dal senatore Palermo. È vero che quel disegno di legge non è scomparso completamente dall'ordine del giorno, ma è vero anche che è stato trasferito nella categoria che chiamerei degli oblii: io chiederei pertanto che fosse rimesso nella categoria dei presenti e degli operanti.

Debbo rammentare che questo disegno di legge non solamente è stato presentato ormai da molto tempo, ma che risponde ad un voto e ad un impegno assunto dal Governo e dal Senato, voto ed impegno che io penso non possano essere vani e che rispondano ad un'esigenza permanente, sempre più sentita da parte di una benemerita categoria del nostro Paese.

Io vorrei aggiungere che in questi giorni il nuovo Ministro del tesoro potrà e dovrà porre la sua attenzione sollecita ed impegnativa perchè quegli ostacoli, che fino ad oggi

hanno impedito che la legge fosse portata in discussione e fosse tradotta in un provvedimento concreto, siano alla fine superati, temperando quelle che possono essere le esigenze del bilancio con quello che è un dovere permanente e assoluto che la Nazione ha verso i mutilati di guerra.

PRESIDENTE. A seguito della richiesta avanzata dal senatore Palermo, alla quale si sono associati i senatori Barbaro e Mancinelli, posso assicurare che il disegno di legge relativo all'adeguamento delle pensioni di guerra sarà trasferito fra i disegni di legge da esaminare e quindi iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, Segretario:

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere, dopo aver preso visione della lettera pervenuta ad un Comune il 17 corrente mese e della precedente intercorsa corrispondenza della quale l'interrogante invia copia a parte, se ritenga anch'egli, come l'interrogante, che l'Istituto Nazionale Assistenza Malattie — Ente costituito a fini esclusivamente sociali — si sia trasformato in un'associazione che illegalmente persegue scopi speculativi; per conoscere, altresì, quali provvedimenti intenda adottare per scindere la propria responsabilità da quella dei Dirigenti del menzionato I.N.A.M. (824).

ANGRISANI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga assolutamente necessario per la difesa dei diritti della cultura italiana che siano immediatamente tolti i sistematici impedimenti posti alla sdoganatura della rivista « Voprosy Filosofii » edita dall'Istituto di Filosofia dell'Accademia delle Scienze del-

l'URSS, restituendo, contro residui di censura fascista, la libera circolazione delle idee e dei risultati degli studi scientifici (825).

BANFI, SPANO, NEGARVILLE.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se in previsione delle conseguenze del disgelo delle nevi cadute in così ingente quantità, conseguenze prevedibili e già parzialmente in atto (alluvioni, frane, ecc.) tenendo conto delle dolorose esperienze già fatte dal Paese, abbia predisposto gli apprestamenti, i mezzi e la organizzazione per fronteggiare la situazione, ad evitare o almeno ad attenuare i pericoli e i danni che si assommerebbero a quelli sofferti già da tanta parte della popolazione più esposta e più povera e a difendere l'agricoltura e l'economia nazionale (826).

MANCINELLI, PORCELLINI.

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti intende adottare perchè in ottemperanza delle norme contenute nella legge 1° maggio 1955, n. 368, l'Autorità giudiziaria proceda d'ufficio all'accertamento dei redditi dei proprietari di stabili in caso di contestazione con i locatari, evitando illecite speculazioni contrastanti con lo spirito della legge n. 368 che è quello di proteggere il cittadino pensionato.

Infatti alcuni proprietari di stabili dopo aver violato per anni le disposizioni in merito al portierato e la rivalsa delle spese disposte dall'articolo 19 della legge 23 maggio 1950, n. 253, vengono a peggiorare la situazione economica dei locatari pensionati aggiungendo all'aumento stabilito dalla legge n. 368 l'aumento del cento per cento annuo di portierato provocando contestazioni, nonchè ricorsi alla A. G., la quale per celerità di procedura dovrebbe d'ufficio procedere all'accertamento dei redditi dei proprietari di stabili, stabilito dalla legge 1° maggio 1955, n. 368 (1950).

BOCCASSI.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere il motivo per cui non vennero depositati gli elaborati riflettenti la concessione di Ha 42.55.22 di tratturo Trani-Corato ai proprietari frontisti, presso l'Intendenza di Bari, ai sensi dell'articolo 26 del Regolamento 16 luglio 1936, n. 1706, per dare agio ai cittadini di poter ricorrere ai sensi dell'articolo 27 dello stesso regolamento.

Perchè, alla distanza di 33 anni dalla legge 31 dicembre 1923, n. 3244, non sono stati ancora legittimati i possessi ai 111 contadini, occupatori di Ha 54.60.50, da prima del 1923, ai sensi dell'articolo 7 della legge 31 dicembre 1923, e si continua ancora con contratti precari, con grave danno della produzione e degli occupatori.

Perchè non si provvede, alla concessione alle cooperative che a suo tempo esercitarono il diritto di prelazione, degli Ha 6.95.15 tenuti da concessionari non frontisti, e di Ha 0.37.82 tenuti allo stato saldo, ai sensi dell'articolo 9 della legge 31 dicembre 1923, n. 3244, in quanto le cooperative si propongono di legalizzare il possesso agli attuali occupatori mettendo così termine ai contratti precari (1951).

PASTORE Raffaele.

Al Ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali non si è ancora provveduto alla liquidazione della pensione di guerra a favore di Gatta Francesco fu Francesco da Salvitelle (Salerno), posizione 1148119 N. G. La visita medica rimonta al 25 agosto 1948. La pratica fu anche sollecitata con nota della Presidenza del Consiglio dei ministri dell'ottobre 1954, cui fu risposto il 28 febbraio 1955, informando che si era in attesa della cartella clinica richiesta all'O.M. di Bari il 15 gennaio 1955 (1952).

PETTI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere se crede disporre che sia accelerata la pratica per la liquidazione della pensione spettante alla signora Frada Rosa, per la morte del figlio Sbadellotto Aristide, deceduto nel 1944 per fatto di guerra a Sarteano (Siena).

Si fa presente che la domanda rimonta al 1945 e che la relativa pratica soltanto il 20 ottobre 1954 è stata trasmessa al Servizio indiretto N.G., con elenco n. 437 e che da allora non se ne sa più nulla, mentre la richiedente, vedova dal 1950, vive in condizioni di estremo bisogno con a carico un figlio invalido (1953).

PETTI.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere quanta verità ci sia nella voce largamente diffusa della prossima soppressione del tronco ferroviario Cerignola-Cerignola campagna dalla quale evidenti gravi danni deriverebbero ai cittadini di quel Comune.

Chiedo anche di sapere se vi sono particolari motivi nella prassi o nella legge che consigliano alla Direzione generale delle Ferrovie dello Stato di non rispondere alle richieste di delucidazioni avanzate dalle Amministrazioni comunali interessate per placare l'ansia delle loro popolazioni (1954).

PAPALIA.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 24 febbraio, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Svolgimento della interpellanza:

TERRAGNI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che determinano il ritardo della soluzione del problema del nuovo valico di Brogeda, al confine svizzero, con grave pregiudizio per il traffico internazionale che negli ultimi anni si è enormemente sviluppato, ma che ora non può trovare altro sbocco se non si realizza il trasferimento del traffico merci a Brogeda, che permetterebbe l'ampliamento dell'ordinario valico di Pontechiasso; e per sapere se, nella politica del Governo in tema di costruzioni stradali, il collegamento, più volte annunciato, dell'autostrada Milano-Como con Chiasso, sia considerato sempre un problema da risolvere urgentemente, consi-

derando che esistono inquietanti prodromi di dirottamento del traffico turistico verso altri valichi meno disagiati (137).

III. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme per la disciplina della propaganda elettorale (912).

AGOSTINO ed altri. — Disciplina della propaganda elettorale (973).

V. Discussione dei disegni di legge:

1. Assetto della gestione cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (51).

2. Acquisti all'estero per conto dello Stato di materie prime, prodotti alimentari ed altri prodotti essenziali (52).

3. Istituzione, presso la Cassa di risparmio delle provincie lombarde, con sede in Milano, di una Sezione di credito per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (961).

4. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

5. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'O.V.R.A. (810-*Urgenza*).

6. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

7. Deputati LUZZATTO, CAPALOZZA e ARIOSTO ed altri. — Modificazioni al Codice penale militare di pace ed al Codice penale (1217) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

8. Deputati BUZZELLI e STUCCHI. — Istituzione di una seconda sezione presso il tribunale di Monza (1005-B) (*Approvato dalla 2^a Commissione permanente del Senato e modificato dalla 3^a Commissione permanente della Camera dei deputati*).

9. ANGELILLI ed altri. — Rivalutazione delle pensioni di guerra dirette (377).

VI. Seguito della discussione del disegno di legge:

CAPORALI e DE BOSIO. — Costituzione di un Ministero della sanità pubblica (67).

VII. 2° e 4° Elenco di petizioni (Doc. LXXXV e CI).

La seduta è tolta alle ore 19,20.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti